

enance and the resulting lack of conclusions to be drawn from the material, but the reader can take comfort in the fact the artefacts have at least now been carefully documented and can be compared with material for which we do have an archaeological context.

*Elina M. Salminen*

*Akten des Symposiums des Sarkophag-Corpus 2001, Marburg, 2.-7. Juli 2001.* Hrsg. von GUNTRAM KOCH. DAI, Sarkophag-Studien 3. Verlag Philipp von Zabern, Mainz 2007. ISBN 978-3-8053-3501-0. XII, 354 S., 32 Abb., 120 Taf. EUR 98.50.

TANER KORKUT: *Girlanden-Ostotheken aus Kalkstein in Pamphylien und Kilikien. Untersuchungen zu Typologie, Ikonographie und Chronologie.* DAI, Sarkophag-Studien 4. Verlag Philipp von Zabern, Mainz 2006. ISBN 978-3-8053-3563-8. IX, 129 S., 38 Abb., 64 Taf. EUR 69.50.

FAHRI IŞIK: *Girlanden-Sarkophage aus Aphrodisias.* Mit einem Beitrag zu den Inschriften von JOYCE M. REYNOLDS – CHARLOTTE ROUECHÉ. DAI, Sarkophag-Studien 5. Verlag Philipp von Zabern, Mainz 2007. ISBN 978-3-8053-3729-8. XVI, 202 S., 112 Taf. EUR 94.

Il volume curato da Guntram Koch continua le antiche e preziose tradizioni del "Sarkophag-Corpus" dell'Istituto Archeologico Germanico, risalente al 1870, nel quadro del quale, dal 1970, si organizzano simposi internazionali a Marburgo, sede dello stesso Corpus. I presenti Atti dell'evento del 2001 includono 39 contributi scritti da specialisti di più nazionalità, con temi che riguardano diversi materiali, di varie epoche e da moltissime regioni (ma soprattutto Roma, Atene e Asia Minore), trattando, tra l'altro, gli aspetti iconografici e iconologici relativi alla decorazione dei sarcofagi, la loro produzione nell'area mediterranea, il commercio di esportazione e importazione, nonché i valori religiosi e storico-culturali che si univano ai sarcofagi. La veste tipografica è ottima, cosa che non sorprende nel caso di Zabern. Ecco un paio di osservazioni sulle epigrafi: p. 94 (Sapelli): il nome del defunto non è AOPUS IOAÑ IS; va letto *hic iacet corpus Ioannis* (seguito da una C e non da un'A). – Pp. 263–4 (Stefanidou-Tiveriou): si poteva fare un riferimento a IG X 2, 1 573 e 573bis; riguardo al Korragos del n. 573bis = Tav. 80,3, si tratta del dedicante, e quindi non è suo il sarcofago). – Pp. 313–5 (Tuluk): le due iscrizioni efesie dovevano essere pubblicate in maniera professionale (adesso i testi disegnati non corrispondono bene a quelli dati in maiuscolo, e inoltre le iscrizioni appena si leggono dalle foto).

Nel quarto volume delle "Sarkophag-Studien", Taner Korkut si concentra sulle ostoteche a ghirlanda in calcare, ossia sarcofagi di dimensioni miniaturistiche, destinate a raccogliere o le ossa o le ceneri dei defunti, provenienti da Panfilia e dalle parti occidentali della Cilicia Tracheia e databili nell'arco di tempo compreso tra l'età tardo-ellenistica e il II/III sec. d. C. La maggior parte dei 251 oggetti analizzati sono custoditi nei musei locali, tuttavia le loro condizioni di ritrovamento sono praticamente ignote. Infatti solo per le ostoteche di Side è possibile stabilire la provenienza da una e stessa necropoli. La classificazione delle decorazioni presentata da Korkut si basa soprattutto sull'analisi del motivo della ghirlanda e sulla tipologia dei coperchi. Viene inoltre studiata la resa della rappresentazione dei defunti (tipicamente in forma di busto)

nonché di qualche figura mitologica. Alcune delle ostoteche sono iscritte, ma i testi vengono dati solo in maiuscolo e senza commento. Per esempio, il n. 18 (Museo di Adana, Tav. 54, 3): ΛΟΥΝΙΣΔΙΣ/ΙΑΝΒΙΟΥΛΑ/ΜΟΤΗΣ, andrebbe letto così (con nell'ultima riga un'omega): Λουνις δις / Ίανβίου Λα/μότης (a meno che il nome del defunto sia <Σ>λουνις, attestato almeno in Pisidia). La documentazione fotografica delle ostoteche risulta esemplare.

Nel bel libro di Işik ("Sarkophag-Studien" vol. 5), corredato da illustrazioni di alta qualità, sono raccolti 215 sarcofagi a ghirlanda, integri e frammentari, provenienti da Afrodizia e pubblicati prima del 1993 (si noti che il Nachwort dell'autore risale all'ormai lontano 1998). I materiali sono divisi in due tipi di sarcofagi, influenzati rispettivamente da modelli efesiaci ("Ephesian-Aphrodisian") e urbani ("Roman-Aphrodisian"), entrambi a loro volta cronologicamente suddivisi in tre gruppi distinti. Işik riesce a concludere che, col passare del tempo, la produzione locale dei sarcofagi divenne sempre più autonoma, tanto da giustificare l'esistenza di una serie di forme particolarmente tipiche di Afrodizia. Mentre in genere la discussione risulta di un professionista qualificato, con ottima conoscenza di cambiamenti stilistici e di tassonomie, avrebbero meritato più attenzione alcuni aspetti di carattere storico-religioso e archeologico, soprattutto i contesti socio-culturali in cui i sarcofagi venivano prodotti e poi successivamente esposti. Tali soggetti vengono discussi nell'Appendice dei 44 sarcofagi iscritti, curata da Reynolds e Roueché, ma al lettore avrebbe maggiormente giovato una più marcata integrazione nel testo di Isik dei risultati giunti dalle discussioni epigrafiche.

*Mika Kajava*

R. R. R. SMITH: *Roman Portrait Statuary from Aphrodisias*. With SHEILA DILLON – CHRISTOPHER H. HALLETT – JULIA LENAGHAN – JULIE VAN VOORHIS. Aphrodisias 2. Verlag Philipp von Zabern, Mainz 2006. ISBN 978-3-8053-3527-0. XIV, 338 pp., 27 figs., 163 b/w pls. EUR 76.80.

Questo prezioso volume costituisce il corpus complessivo delle statue-ritratto di Afrodizia, moltissime delle quali finora inedite, databili nell'arco di tempo compreso tra il I sec. a. C. e il III sec. d. C. La prima parte dell'opera, scritta da Smith stesso, è un autorevole resoconto del ruolo e del significato delle statue onorifiche nella cultura locale, in cui vengono illustrati più fattori di carattere archeologico, economico, politico e tecnico, o di costume, tutti in qualche modo correlati alla produzione e all'esposizione dei monumenti nell'ambito civico. La sezione si conclude con un'utilissima appendice epigrafica dedicata agli onorandi (di n. 274), cioè a tutti coloro che sono noti per essere stati onorati con statue ad Afrodizia in età imperiale. Il poderoso Catalogo, elaborato da Smith insieme con i suoi collaboratori, è composto da quattro sezioni tipologiche: statue (nn. 1–108: togate, armate, nude, vestite d'imation, femminili), busti (nn. 109–57), teste ritratto staccate (nn. 158–220), ritratti in rilievo (su stele e sarcofagi). Tutte le presentazioni e i commenti sono di eccellente qualità. Alcune piccole osservazioni di carattere epigrafico: N. 14: la terza lettera del nome di Apollonio risulta un'omega. ΑΣΤΗΡ è veramente "a kind of *cognomen*"? (la lettura del resto non è accertabile sulla foto). – N. 80: l'editrice ha probabilmente ragione nel riferire la statua a Livia (dopo la morte di Augusto), ma qui occorre un riferimento al lavoro di U. Hahn, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im gr. Osten*, ecc. (1994), pp. 43–4. – N. 107: sorprende che gli editori siano riusciti a decifrare (anche se "very tentatively") ben 11 lettere da una vecchia foto di poca